



IL MONDO DELL'IMPRESA SOCIALE

di Paolo Emilio Iacovelli

Il Terzo Settore cresce. Con tale definizione si indica il variegato insieme formato da tutte quelle organizzazioni che operano al fine di raggiungere obiettivi di rilevanza sociale o collettiva, che non

hanno come obiettivo istituzionale la massimizzazione dei profitti d'impresa e che non redistribuiscono gli utili.

Una delle sue componenti è l'imprenditoria sociale, motore economico ed occupazionale. Giorno dopo giorno,

infatti, il Terzo Settore si sta dimostrando sempre più capace di assumere un peso rilevante nell'economia nazionale, nella creazione di posti di lavoro e nella produzione di beni e servizi di elevata qualità che i consumatori italiani sembrano apprezzare.

Nel corso del biennio 2004-2005 l'Istat ha svolto la seconda rilevazione sulle cooperative sociali iscritte nei registri regionali e provinciali e i dati che emergono sono significativi. Si è infatti registrata una crescita dell'11,7% (le cooperative sociali sono attualmente

SOCIETÀ

oltre 6.200). Nell'ordine, il maggior numero di cooperative operanti eroga servizi socio-sanitari ed educativi (tipo A), mentre quelle che si occupano di inserimento lavorativo e di soggetti svantaggiati contano un 32,1% del totale (tipo B). Esistono anche le cooperative ad oggetto misto (A e B) e i Consorzi, entrambi meno numerosi: 249 le prime e 224 i secondi.

Nelle cooperative sociali sono impiegati 190.000 lavoratori retribuiti e 32.000 tra volontari e obiettori di coscienza. Importante sottolineare che sono oltre 161.000 i lavoratori e le lavoratrici con contratti di lavoro dipendente e solo 27.389 con contratti di collaborazione. Dati che smentiscono ogni idea di precariato in questo settore. Il 70% delle risorse umane, poi, è costituito da donne ed hanno trovato occupazione nella cooperazione sociale di tipo B oltre 23.500 persone svantaggiate (con un aumento nell'ultimo biennio del 26%). La percentuale media di presenza di svantaggiati si attesta a livello nazionale intorno al 46%. E' utile chiarire, a questo punto, cosa si intende per persone svantaggiate. A questa categoria appartengono invalidi fisici, psichici e sensoriali, gli ex degenti di istituti psichiatrici, i soggetti in trattamento psichiatrico, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare, i condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione. Le persone svantaggiate devono costituire almeno il trenta per cento dei lavorato-

ri delle cooperative e, compatibilmente con il loro stato soggettivo, essere soci della cooperativa stessa.

Il valore della produzione registrato dalla cooperazione sociale ammonta a 4,5 miliardi di euro, con una media di 720.000 euro per ogni cooperativa. Rispetto ai campi di attività il 58% opera in settori legati all'assistenza, a cui segue il settore della educazione e istruzione, della cultura, della sanità. Quanto ai consumatori la cooperazione sociale ha offerto servizi e prestazioni a oltre 2 milioni di persone.

In tale contesto opera e agisce COSIS (Compagnia Sviluppo Imprese Sociali SpA), la prima "merchant bank etica" italiana, espressamente dedicata agli imprenditori sociali che eroga da oltre undici anni finanziamenti a quelle imprese sociali diventate, oggi, una

realità nel campo imprenditoriale e produttivo italiano.

I progetti riguardano diversi settori di intervento in cui l'impresa sociale svolge le proprie attività: assistenza, ambiente, agricoltura, alimentari, artigianato, sanità, editoria, nuove tecnologie, turismo, sport, educazione. Le imprese, per poter avere accesso ad un finanziamento, devono rispondere ai criteri di valenza sociale (intesa come la capacità di rispondere ad esigenze della comunità locale); fattibilità economica (la capacità di generare, al contempo, le risorse necessarie al sano sviluppo dell'impresa ed alla restituzione del finanziamento); incremento occupazionale (prevedendo la creazione di nuovi posti di lavoro).

L'impresa sociale è oggi disciplinata dal decreto legislativo 24 marzo 2006, n.



155, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 97 del 27 aprile 2006, le cui disposizioni sono entrate in vigore il 12 maggio scorso.

È nata, di fatto, solo qualche mese fa, dopo un lungo e sofferto iter legislativo, la nuova figura dell'impresa sociale. Evoluzione concettuale della cooperativa sociale, ne mantiene ovviamente l'anima sociale potenziando quella imprenditoriale, per rafforzare il ruolo di motore economico ed occupazionale del Terzo Settore.

“La legge sull'impresa sociale è una rivoluzione culturale – sono le dichiarazioni di Stefano Zapponini, Presidente di COSIS –, un riconoscimento giuridico che getta le fondamenta su cui costruire un pari riconoscimento giuridico alla finanza etica, legittimando l'esistenza e favorendo lo sviluppo della banca per il sociale. Parlare di finanza etica non vuol dire parlare di una finanza “alternativa” o “diversa” rispetto

alla finanza tradizionale, ma di una finanza “specializzata” capace di trovare soluzioni adeguate alle esigenze finanziarie e di sviluppo proprio delle imprese sociali. Queste realizzano le proprie finalità sociali attraverso attività imprenditoriali e commerciali. Operano cioè secondo una logica di impresa ma con un duplice scopo: svolgere servizi privati perseguendo finalità pubbliche ed, al contempo, aumentare le opportunità occupazionali, soprattutto a favore di quelle persone che hanno maggiori difficoltà d'inserimento nel mercato del lavoro. Superare la logica del fondo perduto a favore della finanza di progetto, significa rispondere al bisogno di risorse per questa tipologia di imprese. Imprese che contribuiscono alla riduzione dei costi sociali seguendo una logica di sussidiarietà pratica”.

E' indubbio quindi che l'incontro tra il Profit e il Non Profit costituisce la base per lo sviluppo socio-economico

del Paese. L'imprenditoria profit e l'imprenditoria sociale non sono due realtà contrapposte e antitetiche, ma due realtà che, nel rispetto delle loro differenziazioni, si impegnano per il bene comune per il miglioramento sociale.

Rimettere al centro di ogni interesse il lavoro significa dare voce alle persone, ai loro diritti, vuol dire tornare a parlare di giovani e della possibilità per questi di crearsi un progetto di vita.

Per le imprese è necessario comprendere che i temi che riguardano la persona, l'ambiente, la solidarietà, la coesione sociale, sono temi strategici e necessari, accanto a quelli tradizionali, per la ripresa dello sviluppo nel nostro Paese: si deve imparare a pensare al radicamento sul territorio, all'immigrazione, al lavoro femminile, alle categorie svantaggiate, come a grandi opportunità per riaprire una nuova stagione di temi del lavoro e della economia. ■

